

Peci Marina, ISTAT

Titolo: “Educazione economica e *statistical literacy*: trade off o alleanza a scuola? Marina Peci, Istat, Responsabile Unità operativa Promozione della cultura statistica”

Sono allarmanti i dati che riferiscono di un analfabetismo funzionale in Italia (cfr. Ocse, Wired ecc.).

Nella società della conoscenza, infatti, ancor più che in passato, una situazione che vede una parte della società svantaggiata in quanto a capacità di comprensione è squilibrata e dunque non democratica.

Per questo l'Istat, come Istituto nazionale di statistica, opera per abbassare/eliminare le asimmetrie informative attraverso azioni di promozione della cultura statistica verso la cittadinanza in generale, i media, la P.a. e il settore *education*, quest'ultimo particolarmente rilevante perché investire sui giovani significa investire sul futuro della società.

Il valore aggiunto della statistica consiste proprio nella capacità di trasformare i numeri in conoscenza perché i dati da soli non bastano se non si è in grado di leggerli e interpretarli correttamente.

Pertanto, la promozione della cultura statistica significa far acquisire ai cittadini non le competenze tecniche specialistiche ma la capacità critica di lettura dei dati.

Solo in tal modo, nella società del terzo millennio, è possibile poter esercitare in pieno il proprio diritto di cittadinanza attiva e operare scelte consapevoli.

Con riferimento al tema dell'educazione economica e finanziaria, lo slogan “Conoscere per decidere” può, anzi deve, essere sostanziato attraverso dati e informazioni statistiche.

In tal modo si recupera la dimensione induttiva della conoscenza ancorandola a «casi» reali, passando da un modello pedagogico basato sulla deduzione a un modello esperienza/astrazione/esperienza.

In tale scenario il ruolo dei LES può essere molto rilevante: un'opzione liceale in cui l'economia, la matematica e la statistica vengono poste al centro del percorso didattico non solo da un punto di vista di strumentazione tecnico-operativa ma anche, e soprattutto, da quello culturale, così da fornire agli studenti strumenti cognitivi che li aiutino a orientarsi nel mondo attuale.

Non sta a me esprimere indicazioni circa le modifiche normative necessarie per valorizzare ulteriormente questa opzione. Con riferimento, invece, alle altre tipologie di scuole secondarie, piuttosto che l'inserimento di un'altra disciplina che rischierebbe di rimanere autoreferenziale, ritengo maggiormente proficuo un percorso didattico che privilegi “contaminazioni” tra spunti di economia e altre materie, per la creazione di *fili narrativi* interdisciplinari che consentano agli studenti di cogliere le interconnessioni tra i diversi *saperi* e li guidino a una visione unitaria delle conoscenze.